6.8.2 L'indagine sulla composizione dei residui passivi - agevolata dalla sottostante tabella - evidenzia la perdurante incidenza predominante delle acquisizioni di beni e servizi, seguite dagli oneri di personale.

TAB. 27 - CNR COMPOSIZIONE RESIDUI PASSIVI

	2000			2001		
	mld£	mln€	incid. %	mld£	mln€	incid. %
Spese correnti:	**537,8**	**277,7**	**71,5**	**578,6**	**298,8**	**74,1**
di cui:						
- oneri personale	*86,7*	*44,8*	*11,5*	*152,7*	*78,9*	*19,5*
- acquisto beni e servizi	*356,9*	*184,3*	*45,7*	*345,5*	*178,4*	*44,2*
- trasferimenti passivi	*83,5*	*43,1*	*11,1*	*63,5*	*32,8*	*8,1*
Spese in c/capitale	**167,6**	**86,6**	**22,3**	**147,8**	**76,3**	**18,9**
di cui:						
- Acquisto beni immobiliari	*24,5*	*12,7*	*3,3*	*46,3*	*23,9*	*5,9*
- Acquisto immob. tecn.	*142,5*	*73,6*	*19,0*	*93,3*	*48,2*	*11,9*
- Inden anzian. person.	*0,1*	*0,1*	-	*7,5*	*3,9*	*0,9*
Partite di giro	**46,2**	**23,9**	**6,2**	**54,9**	**28,4**	**7,0**
Totale	**751,6**	**388,2**	**100,0**	**781,3**	**403,5**	**100,0**
di cui:						
Residui impropri	*28,0*	*14,5*	*4,3*	*27,1*	*14,0*	*3,4*

Con riguardo alle prime - che sono, in parte, connesse alle attività di ricerca - viene confermata la politica di rinvio dei programmi, attribuibile in gran parte alla carenza di risorse. I corrispondenti importi registrano infatti una riduzione, ma mantengono valori assoluti di livello elevato (178,4 mln di euro), sempre prossimi alla metà del totale dei residui.

Gli oneri di personale costituiscono - nel 2001 - la seconda voce in ordine di grandezza e, soprattutto, salgono in valori assoluti da 44,8 a 78,9 mln di euro (+76,1%), giungendo quasi a raddoppiarsi.

La natura della spesa - prevalentemente fissa e prevedibile - non ne giustifica il pagamento ritardato, principalmente in ragione del notevole ammontare, che non può trovare integrale motivazione nelle somme maturate in prossimità della chiusura dell'esercizio e negli accantonamenti per i rinnovi contrattuali. Anche in questo caso, il trasporto tra i residui sembra rinvenire causa principale nella scelta di cautela del differimento dei pagamenti, per meglio fronteggiare le probabili situazioni di più grave squilibrio che si prospettano per il futuro.

Appare invece in ulteriore calo l'incidenza dei residui provenienti dai trasferimenti passivi, che incorporano una cospicua componente riferibile agli interventi istituzionali e scendono anche in parallelo al ridimensionamento dei corrispondenti impegni complessivi. Conviene peraltro precisare che, tanto per i trasferimenti passivi, quanto per gli acquisti di beni e servizi, non va ignorata la componente fisiologica riferita alle iniziative scientifiche di durata pluriennale, che rendono ineludibile la formazione dei residui, a fronte di un bilancio di competenza annuale. Siffatta motivazione non può tuttavia essere invocata per tutte le partite

pregresse, che subiscono una ulteriore dilatazione (da 105,9 a 129,3 mln di euro). In particolare meritano evidenziazione gli importi reimpegnati relativi agli esercizi dal 1996 al 1998, per un ammontare complessivo di oltre 36 mln di euro, nonostante le sempre più consistenti operazioni di cancellazione (passate da 11,3 mln di euro nel 2000 a 17,7). Queste ultime poi destano preoccupazione, anche quale sintomo rivelatore di inefficienze o inadeguata programmazione delle iniziative istituzionali (come nei casi – citati dai revisori – di rinunce a borse o loro durata inferiore, rinunce all'attività da parte di terzi destinatari dei finanziamenti del CNR, ecc.).

Prosegue, infine, l'andamento decrescente dei c.d. "residui impropri", che si riducono nell'incidenza ed in valori assoluti, in concomitanza con la fase di chiusura della gestione tramite funzionari delegati ed il compiuto passaggio al sistema degli ordinatori primari periferici.

6.8.3 La composizione dei residui attivi conferma la dimensione ancora preponderante del contributo ordinario statale (circa 239 mln di euro), seguito da quella delle attività in conto terzi (circa 74 mln di euro), che è inferiore dell'11% all'importo del 2000 (83,7 mln di euro), ma resta di elevato ammontare, confermando il modesto tasso di realizzazione delle "entrate da mercato". Pur nella accertata prosecuzione nel lungo percorso di progressiva riduzione delle partite creditorie di più remota formazione – che scendono ulteriormente da 69,4 a 51,1 mln di euro – appare ancora rilevante la consistenza di quelle riferibili ad esercizi risalenti nel tempo (circa 32 mln di euro dal 1994 al 1998), nonostante le ripetute operazioni di cancellazione, che nel 2001 assommano a 16,5 mln di euro e vanno ad aggiungersi agli 11,9 del biennio 1999/2000.

In ordine alle operazioni di riaccertamento e annullamento, i revisori hanno sottolineato: l'impossibilità di verificare gli atti presupposti per il mantenimento dei residui in bilancio, trovandosi gran parte della documentazione presso le sedi periferiche; la singolarità di talune motivazioni delle cancellazioni (fatturazioni per servizi non eseguiti, credito insussistente per minore rendicontazione, crediti inesigibili ed altro), che non giustificano appieno la conservazione sino al 31/12/2002 di partite remote e dimostrano la scarsa attenzione per la gestione dei residui relativi agli esercizi di riferimento; la confermata esigenza di accertare eventuali responsabilità per il mancato recupero dei crediti cancellati.

In esito a specifica istruttoria l'Ente evidenzia: di aver definito una apposita procedura di gestione dei residui; la rilevante quota di crediti verso le pubbliche amministrazioni; le notevoli riscossioni (per circa 6,2 mln di euro) relative agli anni dal 1988 al 1993; la ridotta dimensione delle operazioni di cancellazione, che riguardano il 2,07% dei residui attivi riaccertati e 1.211 partite di 20 capitoli; il tasso di diminuzione dei residui attivi non incassati (che scende del 26% nel 1999 e del 28% nel 2000), con un miglioramento della riscossione del 16% rispetto al 1999 e del 12% rispetto al 2000; la situazione dei residui al 31/12/2001, che ha visto l'85,48% di riscossione ed il 12,45% di riaccertamento ed il restante 2,07% di cancellazioni; la scelta, dell'organo collegiale di governo dell'Ente stesso, di non voler procedere all'individuazione di responsabilità, sulla base di una apposita relazione degli uffici.

Pur nel ribadito apprezzamento per le misure organizzative poste in essere e per i primi risultati positivi delle operazioni di recupero, deve la Corte reiterare la raccomandazione a proseguire ed intensificare ogni sforzo per un ulteriore ridimensionamento delle ancora rilevanti partite pregresse, relative agli esercizi eccessivamente risalenti. Una maggiore attenzione occorre altresì richiamare per le operazioni di conservazione in bilancio dei residui e sulle relative procedure di verifica, che richiedono il compiuto esame della documentazione giustificativa, per la piena attendibilità della situazione creditoria. In ordine all'accertamento delle responsabilità, è appena il caso di rammentare che le relative scelte restano rimesse all'esame analitico e puntuale delle singole fattispecie e dei relativi atti. In mancanza dei prescritti presupposti, le relative cancellazioni possono tradursi in eventuali responsabilità per omissione, soprattutto ove dovessero persistere insufficienze e genericità delle motivazioni, rilevate dai revisori già nella relazione al consuntivo 2000 e riprodotte nel precedente referto della Corte.

6.9 La situazione patrimoniale - rappresentata nella seguente tabella – evidenzia una diminuzione del valore netto (-11,8%), in corrispondenza del già evidenziato disavanzo del conto economico.

TAB. 28 - CNR SITUAZIONE PATRIMONIALE

	2000		2001	
	mld£	mln€	mld£	mln€
ATTIVITA':				
- Beni immobili	984,3	508,4	1.073,5	554,4
- Mobili, automezzi, libri	313,0	161,7	333,7	172,3
- Macchine e strumenti scientifici	1.700,2	878,1	1.774,6	916,6
- Navi	3,8	2,0	3,9	2,0
- Brevetti	5,1	2,6	5,0	2,6
- Prestiti al personale	9,0	4,6	6,6	3,4
- Trasferimenti per investimenti in attesa buoni carico	103,2	53,3	103,2	53,3
- Residui di investimento	91,4	47,2	9,4	4,9
- Quote partecipazione consorzi	2,0	1,0	2,6	1,3
- Investimento fondo quiescenza personale	206,2	106,5	201,0	103,8
- Mutui edilizi al personale	17,1	8,8	12,2	6,3
Totale	3.435,3	1.774,2	3.525,7	1.820,9
- Cassa	97,5	50,4	112,4	58,0
- Residui attivi	795,8	411,0	741,1	382,7
- Rimanenze di magazzino	0,4	0,2	0,7	0,4
- Crediti vari	0,6	0,3	0,8	0,4
Totale	894,3	461,9	855,0	441,5
Totale attivita'	**4.329,6**	**2.236,1**	**4.380,7**	**2.262,4**
PASSIVITA'				
- Fondo ammortamenti e deperimenti	1.851,5	956,2	1.969,7	1.017,3
- Residui passivi	751,6	388,2	781,3	403,5
- Debiti vari	1,0	0,5	1,2	0,6
- Mutui in ammortamento	2,4	1,2	35,6	18,3
- Fondo quiescenza personale	502,3	259,5	512,5	264,7
- Fondo rischi inden. anzian. pers. INPS	-	-	3,6	1,9
Totale passivita'	**3.108,8**	**1.605,6**	**3.303,9**	**1.706,3**
Patrimonio netto	**1.220,8**	**630,5**	**1.076,8**	**556,1**

Le attività aumentano dell'1,2% e le passività del 6,3%. Il ritmo più accentuato di crescita delle seconde genera la contrazione del saldo finale rispetto al 2000 (-7,4 mln di euro).

Le componenti positive di maggiore consistenza registrano gli aumenti più significativi nei beni immobili (+9%), nelle macchine e strumenti scientifici (+4%) e nei mobili (+6%). Il più elevato incremento degli immobili risulta peraltro - come in precedenza ripetutamente osservato – prevalentemente finanziato con l'assunzione di un mutuo bancario il cui ammontare segna una notevole risalita nell'apposita voce del passivo (da 1,2 a 18,3 mln di euro). Quanto ai beni mobili, l'Ente ha continuato l'operazione di monitoraggio, mediante rilevazione informatica, sui dati dei registri inventariali e dei buoni di carico e scarico. A seguito delle ripetute sollecitazioni dei revisori e della Corte, si sta tuttavia procedendo ad una ricognizione puntuale nelle sedi in cui sono allocati i singoli beni. Quale

significativa innovazione, conviene altresì sottolineare che risulta per la prima volta evidenziata nell'attivo patrimoniale - oltre che, come si è già detto, nel conto economico - la voce "rimanenze di magazzino", che espone il valore rilevato, al termine dell'esercizio, delle giacenze di materiale di consumo, conferendo così una più compiuta rappresentazione delle diverse componenti del patrimonio.

Fra le passività, la voce di più elevata consistenza concerne il "fondo di ammortamenti e deperimenti", che sale del 6%, per effetto soprattutto delle maggiori quote accantonate per le macchine e strumentazioni scientifiche e per gli immobili. Detto fondo copre nel 2001 il 66,9% (66,8% nel 2000), delle immobilizzazioni materiali ricomprese nelle prime quattro voci dell'attivo elencate nella tabella 28, fatta eccezione per i libri, per i quali non viene più disposto l'ammortamento, in conformità all'apposito decreto ministeriale. Altra voce di notevole ammontare è quella relativa al "Fondo di quiescenza del personale". Detto fondo comprende il maturato delle indennità spettanti al personale iscritto all'INPS (corrispondente all'importo investito ed appostato nell'attivo, per 103,8 mln di euro) e di quello iscritto alla CPDEL (160,9 mln di euro) e risulta ridotto delle liquidazioni corrisposte alle unità cessate dal servizio e aumentato della quota di adeguamento accantonata nel conto economico. In adesione alle indicazioni dell'ultimo referto della Corte, è stato istituito il "Fondo rischi indennità al personale INPS" in relazione alle vertenze in atto e per fronteggiare i relativi oneri latenti. L'importo stimato dovrà essere adeguato - come precisato dall'Ente - secondo le necessità.

Considerazioni finali

1. Non mutano le carenze della ricerca, che relegano l'Italia agli ultimi posti in Europa e tra i Paesi più avanzati, soprattutto per le risorse umane e finanziarie, con pesanti ripercussioni sulla competitività. Restano comunque distanti anche i traguardi europei di uno spazio ed un mercato interno della ricerca e della conoscenza, di più massicci investimenti e, principalmente, di una strategia unitaria e di obiettivi comuni, da tradurre in obiettivi nazionali. Né evidenzia significativi miglioramenti neanche l'assetto di governo della ricerca pubblica, inattuato nei meccanismi rappresentativi della comunità scientifica, sostanzialmente disapplicato negli strumenti di programmazione – approvati intempestivamente e non aggiornati annualmente – e non entrato a regime nella valutazione analitica delle ricerche. Gli stessi più recenti provvedimenti di riforma – in ragione della loro portata circoscritta e priva di un'ottica di sistema – non sembrano in grado di superare l'eccessiva frammentazione di enti e di ministeri ed in particolare, l'assenza di un soggetto unico, che coordini le politiche generali con quelle di settore. Proseguono inoltre le distonie tra scelte programmatiche e definitive decisioni di spesa e la tardività e scarsa selettività dei trasferimenti ministeriali, che si risolvono in meri appesantimenti burocratici.

Nel disagevole contesto delineato, segna ritardi ed incongruenze anche l'adeguamento del CNR al primo riordino, ancora incompleto negli organi delle rinnovate strutture di ricerca, in gran parte prive peraltro di adeguata "massa critica" e disseminate in tutto il territorio nazionale. Inoltre, risulta solo in fase di primo e graduale avvio la nuova disciplina contabile e di bilancio ed è quindi distante un effettivo decentramento ed il contestuale governo della complessiva azione dell'Ente. Manca altresì un compiuto sistema di controlli interni e di valutazione analitica delle ricerche intramurali e permangono elevati gli oneri di funzionamento, per l'ampiezza delle strutture amministrative di supporto e delle unità di diretta collaborazione, concentrate nell'ausilio al Presidente e squilibrate nelle dislocazioni periferiche. E' stata inoltre riattivata l'anomala pratica – segnalata nei precedenti referti – di assegnazione alla stessa persona di incarichi interinali della delicata funzione di Direttore generale, protratta anzi oltre i limiti di età ed omettendo la prescritta tempestiva nomina previa selezione pubblica. Non può quindi ritenersi esercitata neanche una effettiva funzione programmatoria, che risente sia delle carenze organizzative interne, sia delle lentezze delle procedure approvative e dell'insufficienza delle direttive ministeriali.

2. La capacità di acquisire risorse proprie denuncia un preoccupante rallentamento dei pregressi ritmi di crescita, comprovato dalla sensibile riduzione dell'indicatore di autofinanziamento e dal conseguente consolidamento del ruolo essenziale dei trasferimenti statali. Le "entrate di mercato" continuano inoltre ad evidenziare bassi indici di riscossione e spese di produzione spesso superiori, modesti proventi da pubblicazioni – caratterizzate ancora da costi altissimi e crescenti – e scarsa redditività del portafoglio brevettuale.

Escludendo quindi un rilancio dell'Ente in assenza di finanziamenti statali aggiuntivi - quantomeno nel breve e medio periodo - deve comunque sollecitarsi una più decisa azione di valorizzazione economica dei risultati della ricerca, attraverso radicali modifiche culturali ed organizzative ed incentivando la partecipazione - preferibilmente in comune con il sistema degli altri enti pubblici e delle università e con quello delle imprese - sia ai fondi pubblici nazionali, sia e, soprattutto, ai più cospicui stanziamenti del Sesto programma quadro europeo. Essa non appare infatti incompatibile neanche con il parallelo sviluppo della ricerca libera, ove attuata sulla base di una equilibrata programmazione delle complessive entrate disponibili e soprattutto di quelle provenienti dalla contribuzione ordinaria ministeriale. D'altra parte, il ricorso all'indebitamento - sia pure se destinato a finanziare gli investimenti - richiede particolari cautele ed una previa rigorosa verifica di costi e benefici, ad evitare appesantimenti dei conti ed eccessive rigidità di bilancio.

3. La ripartizione degli impieghi per grandi aree di attività (comprensive degli addetti alla ricerca) evidenzia la mantenuta prevalenza della ricerca intramurale, ma una ulteriore dilatazione degli oneri di infrastruttura, che contrasta con gli obiettivi della prima riforma. Quella effettuata sulla base delle categorie di bilancio conferma un peggioramento del quadro complessivo, in ragione della maggiore ampiezza delle uscite correnti e dell'abbattimento degli investimenti, che si riflette su quelli per lo sviluppo e l'ammodernamento della strumentazione scientifica. Nell'ambito della spesa corrente, predomina poi quella di personale, che subirà forti tensioni per effetto delle massicce assunzioni in corso di completamento, dei rinnovi contrattuali tardivamente conclusi e di quelli in via di stipulazione, degli avanzamenti generalizzati nei livelli, dei conseguenti aggiornamenti del trattamento previdenziale integrativo e delle relative vicende contenziose. Secondo una stima approssimata e sulla base dei preventivi 2002 e 2003, gli oneri di personale supereranno i 413 mln di euro e assorbiranno una quota sempre più elevata del contributo statale (541 mln di euro), sicchè la rimanente quota di risorse non riuscirà a coprire nemmeno le spese generali e di amministrazione, pur nell'ammontare del consuntivo 2001 (175 mln di euro). Il programma di assunzioni ordinarie e per il Mezzogiorno ha aumentato i ricercatori e migliorato la loro età media, riequilibrandone la dislocazione a vantaggio delle regioni meridionali. La sua eccessiva concentrazione accresce tuttavia i rischi di incidenze negative sulle compabitilità di bilancio e sulla funzionalità complessiva, tenuto conto della transitorietà dell'assetto organizzativo, delle scarse disponibilità logistiche e della modestia delle risorse finanziarie e strumentali per il pieno e proficuo impiego del consistente afflusso di unità in pianta stabile. La distribuzione del personale sul territorio vede comunque ancora molte strutture con un piccolo nucleo di ricercatori di ruolo e un addensamento dei tecnologi nel Lazio.

Gli oneri per acquisti di beni e servizi mantengono la posizione di secondo aggregato di spesa - in valori assoluti e per incidenza sul totale - e tornano a salire soprattutto nella componente del funzionamento della sede centrale. Cresce anche la spesa rilevata sui principali capitoli per i servizi

centrali e generali, ma segnano un primo – anche se lieve – ridimensionamento gli affitti e adattamento locali, che richiedono più incisive misure di accorpamento delle strutture e di riconversione degli ingenti oneri di locazione in investimenti edilizi.

4. La gestione degli investimenti immobiliari e delle più importanti attività contrattuali resta caratterizzata da carenze e incongruenze. Nel rinviare principalmente al paragrafo 4 e pur non ignorando che le vicende più gravi costituiscono in gran parte eredità pregresse, deve rimarcarsi come i più recenti interventi non siano immuni da ritardi e aggravi di costi, che l'Ente continua ad addebitare alla lunghezza delle procedure amministrative ed al processo di riordino. Al riguardo si richiama innanzitutto l'esigenza di una più rapida capacità di adattamento alle modifiche normative – che assume rilievo essenziale proprio in vista delle nuove riforme – e quindi del superamento delle attuali rigidità di struttura. In secondo luogo va sottolineato che le anomalie rilevate costituiscono sintomi di inefficienze programmatorie e progettuali e di insufficiente professionalità per gestire efficacemente un settore che riveste valenza strategica, sia per aggredire la gravosa spesa improduttiva per affitti e adattamento locali di terzi, sia per assicurare le migliori condizioni infrastrutturali per lo sviluppo della ricerca.

In ogni caso, conviene ribadire che la scelta – astrattamente condivisibile – di dotarsi di immobili propri reclama: una preventiva e rigorosa analisi del rapporto tra costi e benefici e più efficaci misure di pianificazione e controllo; un armonico e più generale coordinamento con le più ampie linee programmatiche della complessiva azione dell'Ente, delle priorità e delle compatibilità di bilancio; il rispetto delle coerenze con il riordino della rete scientifica e delle esigenze della migliore allocazione dei nuovi dipendenti stabili. Con riguardo poi alle vicende ancora aperte, non dovrà mancare il massimo impegno dei responsabili organi dell'Ente stesso ai fini della loro più rapida chiusura, per evitare un ulteriore aggravio di costi.

5. In ordine alle attività istituzionali, va nuovamente sottolineata l'esigenza dell'utilizzo dell'ampia batteria di indicatori soprattutto nella fase della programmazione e quindi della scelta delle priorità nell'allocazione delle risorse. Conviene inoltre rimarcare l'importanza di affiancare, alla misurazione bibliometrica, la valutazione qualitativa ed analitica delle ricerche intramurali, che continuano a rivestire posizione eminente. La spesa complessiva – al netto del personale – mostra comunque una contrazione, che si riflette sulle ricerche non orientate. I singoli impieghi evidenziano un consistente impulso negli interventi per la salute umana, sospinto peraltro dall'Istituto di fisiopatologia clinica di Pisa, che opera come azienda ospedaliera e con elevati fondi per il personale e la ricerca, ma con bassi indici di produttività scientifica. Conserva il terzo posto la produzione e tecnologia industriale, quale indizio del mantenuto impegno per il settore imprenditoriale. Non muta tuttavia l'ampio divario nella ripartizione dei fondi tra le strutture di ricerca – non sempre in rispondenza agli indicatori di produttività ed alla dotazione di ricercatori – che riducono notevolmente la quota di risorse destinate agli investimenti.

Continua a destare preoccupazioni l'incapacità di elevare il modesto livello finanziario dei più qualificanti progetti finalizzati, che costituiscono strumenti elettivi per sviluppare la ricerca e le conoscenze in ambiti di rilevanza strategica nazionale. Rivestono quindi ancora importanza fondamentale le misure – più volte sottolineate dalla Corte – oltre che di snellimento e accelerazione delle procedure valutative ministeriali e di quelle propositive del CNR, soprattutto di una più rigorosa azione, da parte di quest'ultimo, per una maggiore razionalizzazione e selezione di tutte le altre iniziative istituzionali. In ogni caso, appare indispensabile identificare le cause e superare i ritardi dei quattro programmi al momento attivi, ferma restando – per il futuro – l'esigenza della predeterminazione di precisi cronoprogrammi, specificando preventivamente risorse dedicate e risultati attesi. Provvedimenti analoghi s'impongono altresì per i progetti strategici – costituenti in parte anticipazione o ponte di quelli finalizzati – che registrano una sensibile caduta, nel numero totale e nella spesa complessiva.

Si consolida l'impegno nelle attività internazionali, che è attestato: dalla confermata adesione ad oltre 70 organismi scientifici internazionali, con significative quote di partecipazione finanziaria; dalla partecipazione a grandi progetti ed infrastrutture internazionali (per una spesa che sale da 2,3 a 3 mln di euro); dalla quota di coordinamento superiore ai due terzi dei progetti (in calo, peraltro, da 346 a 305); dall'ammontare delle risorse destinate al settore, che passa dai 7 agli 8 mln di euro. Nell'ambito delle misure di riprogrammazione degli interventi e della riorganizzazione delle strutture preposte al settore, occorre peraltro riesaminare l'attuale presenza massiccia e diffusa all'estero del CNR, aggiornando il pregresso ruolo tradizionale di unico organo di coordinamento della ricerca nazionale, ampliando i collegamenti ministeriali e con altri enti – anche per una più distribuita partecipazione finanziaria – e selezionando adesioni ed accordi, soprattutto con i Paesi già integrati nella UE. Pur mantenendo un livello consistente, subisce una flessione la partecipazione ai programmi comunitari: nell'importo calcolato per l'intera durata dei progetti (da 89,3 a 67,8 mln di euro); nella quota di coordinamento del CNR (dal 20% al 18%); nella incidenza delle strutture interne coinvolte (dal 49% al 42%). Auspica la Corte che le iniziative in corso per la razionalizzazione della strumentazione informatica e di più generale rafforzamento organizzativo riescano a determinare una positiva e decisa inversione di tendenza.

L'azione di trasferimento tecnologico viene ancora svolta – in parte rilevante – attraverso il tradizionale strumento della partecipazione ai consorzi, che risultano quasi totalmente proseguiti, salvo per un caso deficitario segnalato nel precedente referto, per il quale l'Ente ha deciso il recesso. Conservano quindi attualità le raccomandazioni sul costante rispetto delle coerenze con le aggiornate scelte programmatiche e strategiche e con le compatibilità organizzative e di bilancio, nonché sull'esigenza di un assiduo monitoraggio soprattutto delle iniziative in perdita (17 su 34), anche a salvaguardia delle risorse pubbliche investite. Un significativo rilancio richiedono poi le iniziative per la costituzione di imprese innovative, avviate alla fine del 2001 e non più implementate. Risulta invece abbandonata – dopo le osservazioni formulate dalla Corte nell'ultimo referto – l'associazione del CNR in un organismo di certificazione

della qualità (ENIQ), che è stato sciolto con una pesante perdita, in parte a carico dello stesso Ente.

Gli interventi per lo sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno, in attuazione dell'apposita intesa con il Ministero vigilante, continuano a denunciare gravi carenze per la ripetizione di ritardi e di susseguenti rimodulazioni, che ne hanno prodotto un sostanziale dimezzamento. Si conferma il basso livello delle erogazioni ministeriali per importanti settori ed appare ancora alta la quota assorbita dal funzionamento rispetto alla strumentazione. Pur nell'emersione di qualche primo segnale positivo – nella terza posizione acquisita dalla Campania, per quota di fondi assegnati e, principalmente, per i più elevati livelli di produzione scientifica e di autofinanziamento – non muta quindi il giudizio pesantemente negativo sulle procedure farraginose e defatiganti e sulle indecisioni ed inefficienze burocratiche nella esecuzione dei programmi. La Corte rivolge pertanto nuovamente un pressante invito, a tutti i soggetti coinvolti, per una auspicabile conclusione rapida dei più ridotti interventi, ancora una volta riprogrammati nel corso del 2002.

Sotto l'aspetto valutativo, della qualità e dei risultati della produzione scientifica e tecnologica, si rileva un notevole peggioramento complessivo, che segna l'arresto dello sviluppo segnalato per il 2000. Si appesantisce ulteriormente la riduzione delle pubblicazioni e soprattutto di quelle citate nelle più prestigiose riviste internazionali, che l'Ente continua ad addebitare ai "costi" della riforma ed alla obsolescenza della strumentazione. In attesa dell'esito dell'indagine interna su tutte le cause del fenomeno, va richiamata – anche per questo profilo – l'esigenza di un più sollecito adattamento alle riforme e di una maggiore capacità di autofinanziamento, indispensabile ad assicurare il pieno impiego e la massima produttività delle massicce assunzioni di ricercatori. Calano, infatti, gli indicatori di produzione scientifica per quasi tutte le aree di ricerca – salvo il maggiore impulso registrato per le domande di brevetto – e diminuisce altresì l'indice di durata totale delle citazioni ("impact factor"), né si arresta la dilatazione dei costi unitari per pubblicazione, che richiede un assiduo monitoraggio. L'analisi della produttività individuale evidenzia una flessione, che porta la posizione dei ricercatori del CNR dai livelli più elevati del 2000 a quelli più bassi del 2001, anche per il progresso degli altri enti europei in quest'ultimo anno, pur mantenendo il più alto livello di autofinanziamento.

L'analisi dei risultati conseguiti dai quattro progetti finalizzati – in corso di esecuzione – conferma l'andamento di generale progresso segnalato per il 2000, che coincide peraltro con la massima resa del penultimo e dell'ultimo anno di attività. La crescita appare esponenziale soprattutto per gli oggetti prodotti ed il già rilevato aumento delle domande di brevetto, che superano sin da ora il limite raggiunto con i cinque progetti conclusi nel 1998. Un compiuto giudizio va comunque rinviato a chiusura di tutte le operazioni di ricognizione dei dati, che segnano tuttavia un arretramento nella quota delle attività commissionate alle imprese. Aspetti di pesante negatività emergono invece per i progetti strategici, che registrano un calo generalizzato di quasi tutti gli indicatori, anche in corrispondenza alla già rilevata riduzione dei fondi disponibili.

6. Con riguardo alle risultanze della gestione, resta immutata l'esigenza prioritaria - segnalata nel precedente referto - della compiuta applicazione della nuova disciplina sulla contabilità e sui bilanci, che valorizzi i più importanti strumenti di programmazione pluriennale - integrati con il piano triennale di attività - sia a livello centrale, sia nei singoli centri di responsabilità e, soprattutto, nelle numerose strutture di ricerca. Al progressivo arricchimento degli elementi illustrativi sull'azione svolta, deve poi accompagnarsi una maggiore informativa sui principali fattori che hanno influenzato la gestione e, in particolare, sulle variazioni delle più rilevanti componenti patrimoniali. In ordine ai bilanci, rimane inoltre avvertita l'esigenza di una pronuncia ministeriale, che dia significatività all'obbligo di trasmissione e formuli quantomeno un giudizio sintetico sulla corretta e proficua allocazione delle risorse statali trasferite e sulla coerenza dell'azione svolta con le linee di politica governativa contenute nel Programma nazionale della ricerca e con quelle settoriali di pertinenza dello stesso ministero vigilante.

Il quadro dei principali saldi riassuntivi mostra - in controtendenza rispetto al 2000 - un netto peggioramento, espresso dalla pesantezza dei disavanzi finanziario ed economico e dalla decisa contrazione del saldo corrente che non riesce a coprire quello negativo in conto capitale, nonostante il più elevato ricorso all'indebitamento. Giunge quasi a dimezzarsi anche l'avanzo di amministrazione, con conseguente indebolimento della funzione di garanzia finora assolta, per fronteggiare squilibri futuri e si produce un primo saldo negativo dei residui, anche se coperto da un più ampio ed anzi eccedentario ammontare delle disponibilità di cassa. Il maggior ritmo di crescita delle passività rispetto alle attività genera una riduzione del patrimonio netto. Si aggravano quindi i preesistenti fattori di criticità, caratterizzati da una dinamica in costante espansione delle uscite a fronte di un andamento alterno delle entrate, che tornano a calare nel 2001. Le prime continuano inoltre ad essere sempre più assorbite dal personale e dal funzionamento, a scapito degli investimenti e delle attività istituzionali. Per queste ultime, prosegue poi lo slittamento dei programmi e la formazione di cospicui residui passivi, a dimostrazione della perdurante politica di contenimento e rinvio dei pagamenti, che comporta anche una penalizzazione per l'ammodernamento e sviluppo della strumentazione scientifica.

L'analisi di struttura denuncia una situazione vicina all'azzeramento della flessibilità del bilancio - avvalorata dall'alta incidenza degli impegni correnti sui corrispondenti accertamenti e degli oneri di personale sulla contribuzione statale ordinaria - e quindi margini di manovra pressoché inesistenti. Si confermano pertanto misure ineludibili, per un verso, la rapida definizione di assetti amministrativi più snelli e flessibili per l'altro, di un più deciso potenziamento delle risorse autoprodotte.

L'indagine sulla funzionalità gestoria evidenzia lievi sintomi di miglioramento nel tasso di riscossione, che resta tuttavia ancora basso e viene correlato dall'Ente alle limitazioni di tesoreria, introdotte dalle manovre di finanza pubblica. Sul punto, deve quindi reiterarsi la sollecitazione per più tempestive deroghe e comunque di più incisive iniziative per una maggiore realizzazione dei crediti ed in particolare di quelli

per le attività commissionate dal mercato. Conferma un andamento meno sfavorevole la fase della spesa, che richiede però più decise misure di innalzamento del livello medio e comunque di quello, ancora troppo modesto, degli ordinatori primari periferici.

L'esame dei residui pone in rilievo l'immutata tendenza al mantenimento di proporzioni elevate, tuttora attestate alla metà della complessiva dimensione della gestione. Dopo le reiterate sollecitazioni dei revisori e della Corte, segnano però un primo contenimento i residui attivi, mentre subiscono una forte dilatazione quelli passivi. Resta pertanto ferma l'esigenza – già segnalata nei precedenti referti – di più efficaci misure per conseguire maggiori standard di efficienza. In ogni caso, va ribadita la necessità di dedicare una assidua cura nella ricognizione delle partite creditorie e debitorie, per la conservazione solo di quelle supportate da valido titolo giuridico, conferendo così piena attendibilità al bilancio.

La composizione dei residui passivi vede, accanto alla predominante incidenza di quelli connessi alle attività istituzionali che trovano giustificazione solo per le partite più recenti, una anomala espansione degli oneri di personale, che si raddoppiano rispetto al 2000 e, per la loro dimensione, non possono rinvenire integrale spiegazione, né negli accantonamenti per i miglioramenti contrattuali e neanche nella formazione in prossimità della scadenza dell'esercizio, quanto e principalmente nelle scelte cautelative di differimento dei pagamenti. Per le partite remote, suscita invece preoccupazione non solo l'aumento della consistenza complessiva, ma altresì quella delle cancellazioni, soprattutto negli aspetti sintomatici di inadeguata programmazione e gestione delle iniziative istituzionali.

Dall'analisi dei residui attivi risulta sempre preponderante il contributo ordinario ministeriale, ma permane ancora elevata – anche se in lieve riduzione – la quota riferibile alle entrate da mercato. I primi effetti positivi delle iniziative di recupero delle situazioni creditorie più risalenti non esimono comunque l'Ente dal proseguire ed anzi rafforzare le azioni in corso, sia per aggredire le partite ancora ingenti relative al quadriennio dal 1994 al 1998, sia per una più accurata operazione di riaccertamento e cancellazione, sulla base del puntuale riscontro della documentazione giustificativa, non omettendo una contestuale verifica rigorosa delle eventuali responsabilità.

Nel profilo patrimoniale, va rilevato che, oltre al ripristino dell'ammortamento degli immobili operato dal 2000, l'Ente ha istituito – sempre su sollecitazione della Corte – un apposito fondo rischi per fronteggiare gli oneri latenti relativi al trattamento previdenziale integrativo per il personale ex INPS. Sempre sul piano delle notazioni generali, conviene altresì evidenziare che risulta, per la prima volta, l'esposizione delle rimanenze di magazzino, che conferisce maggiore completezza alla prospettazione di bilancio. Resta invece ancora da completare – e la Corte ne sollecita la definizione – l'opera di compiuta ricognizione fisica dei singoli beni mobili, che l'Ente ha proceduto a rilevare in base ad evidenze informatiche ed inventariali ed ai registri di carico e scarico.